

cui sopra. Il secondo limite consiste in una modalità generale di commento al testo, certamente – come detto – competente, documentata, ben ponderata, ma che alla fine appare molto, forse troppo analitica; o comunque, un po' sfuggente sul fronte della sintesi. Alcuni contenuti, piuttosto decisivi per la comprensione del messaggio di Sapienza, non sembrano talora ricevere il necessario approfondimento, suscitando l'impressione di un commento, che sul particolare non manca di intelligente acribia, mentre sul generale non sempre propone riflessioni di sufficiente consistenza.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

TEOLOGIA BIBLICA

ALDO MARTIN, *Anche Dio si arrabbia: l'ira e il giudizio divini come modi estremi di amare* (= Attualità della Bibbia), Città Nuova, Roma 2020, 188 pp.

“Anche Dio si arrabbia”: un'affermazione, non un interrogativo! Di certo può suonare inedita e inquietante, eppure costituisce un dato inequivocabile della Scrittura. Come è possibile che Dio punisca i primogeniti degli egiziani? Perché mai, a volte, castiga pure i suoi stessi figli? Persino Gesù indossa gli abiti del giudice severo.

Si tratta di pagine scomode, spesso scartate, perché mettono in crisi il volto di Dio, o meglio, il modo in cui ce lo siamo raffigurato. Così si reagisce rimuovendole o semplicemente passandole sotto silenzio. In particolare, i testi che parlano dell'ira di Dio e del suo giudizio suonano al lettore moderno inaccettabili e, così, con una sorta di discriminazione letteraria vengono arbitrariamente messi ai margini, poiché letti senza adeguati strumenti interpretativi.

Con un certo pregiudizio – anzi, con un tratto di marcionismo, vera e propria “eresia mai scomparsa” – si cerca maldestramente di risolvere la questione semplificandola: il NT presenterebbe un Dio buono, mentre l'AT uno cattivo, che si lascia travolgere dall'ira. Tutt'al più si attribuiscono i passi scomodi a «rozzi antropomorfismi ormai superati» (p. 10).

Aldo Martin, invece, competente esegeta vicentino, osa affrontare con coraggio e in modo critico anche queste pagine bibliche, per «strapparle dall'emarginazione in cui sono state relegate, per restituirle appieno al messaggio salvifico cui sono intrinsecamente connesse» (p. 11). In questo modo si misura in tutta onestà con la complessità della storia della salvezza, che si presenta con un volto drammatico, senza appiattirne le tensioni, nello sforzo di cercare un senso anche a questi passaggi oscuri, per comprendere più pienamente il messaggio di salvezza.

La questione-guida – sintetizzata nel sottotitolo – può così essere esplicitata: ira e amore, collera e misericordia «sono due espressioni contraddittorie di Dio? ... oppure possono essere comprese come due modalità – certo, assai differenti – di un unico atteggiamento di Dio verso gli uomini?» (pp. 16-17).

Ne nasce un gustoso itinerario biblico strutturato in tre tappe: «L'ira di Dio» (parte I), «Il giudizio di Dio» (parte II), «Il dramma della salvezza. Per una teologia biblica» (parte III). I due temi, l'ira e il giudizio divino, anche se intrecciati tra loro, per comodità di lettura vengono distinti.

La prima sezione occupa più della metà del volume (pp. 15-133) e attraversa con attenzione testi dall'Antico al Nuovo Testamento, seguendo la sequenza canonica dei testi biblici: il Pentateuco («l'ira è precisamente la manifestazione della cura che Dio garantisce al debole, ed è quindi garanzia di giustizia», p. 26), i

Libri storici (con esempi quali la guerra santa, l'ira legata al sacro: l'arca e il ritrovamento del libro della Legge), la letteratura sapienziale (dove l'ira di Dio appare garanzia contro l'immoralità) e quella profetica. In sostanza, queste pagine non contraddicono la bontà di Dio, semmai rivelano il suo amore appassionato che si arrabbia con coloro che vogliono ferire il suo popolo, che reagisce nei confronti del male e delle ingiustizie verso i più deboli, dimostrando che la sua ira è persino «garanzia della sua giustizia». L'Altissimo non è indifferente né connivente di fronte al male.

Su questo fondale, contrariamente al pregiudizio marcionita, non stupirà la constatazione di una «massiccia presenza della collera divina anche negli scritti del NT» (p. 91). Non potendo entrare nella ricchezza dell'analisi – che dai vangeli attraversa la letteratura paolina fino all'Apocalisse – ci limitiamo ad evocare un solo esempio, tratto dai sinottici. Nella predicazione e nella prassi di Gesù, per l'urgenza apocalittica dell'annuncio del Regno, «giudizio e salvezza non sembrano escludersi a vicenda, ma si presentano come i risvolti della medesima iniziativa divina» (p. 99). Semmai diventa conferma della serietà del suo annuncio: la salvezza chiama in causa la piena collaborazione dell'uomo e implica una scelta, l'accoglienza o il rifiuto; «non sono contemplate vie di mezzo» (p. 100), né esiste una «salvezza a metà» (p. 99). L'opposto della salvezza è solo la perdizione definitiva, conseguente al rifiuto.

Evidentemente, il messaggio centrale di Gesù è e rimane l'annuncio del Regno, l'universale volontà salvifica. Rispetto a questa la testimonianza dell'ira divina non costituisce una negazione né una diminuzione, ma ne risulta la paradossale conferma. Anzi, va intesa in riferimento a questa: «la volontà buona di Dio si esprime in alcuni casi come ira, ossia

come avversità a tutto ciò che deliberatamente impedisce agli uomini l'accesso alla salvezza» (p. 129); al contempo, diventa monito sulla tragica possibilità di perderla. Pertanto, va custodita come il «risvolto della giustizia divina».

In definitiva, non si tratta di un banale antropomorfismo, ma ha una valenza fortemente teologica: l'immagine di Dio non è ambivalente come quella di Giano bifronte. «Dio ha un unico volto e un'unica natura: l'amore» (p. 131). In un lui, ira e amore non stanno in contrapposizione né semplicemente giustapposte. «Piuttosto, proprio perché ama, [Dio] talvolta può anche adirarsi. L'ira è una delle sfumature del suo amore. La collera divina è l'amore ferito e respinto» (p. 132).

Strettamente connesso all'ira di Dio, affiora in tutta la Scrittura il discorso sul giudizio (pp. 135-156), anzi appartiene al centro del vangelo, dove Cristo stesso appare quale giudice e criterio di giudizio. Il giudizio sugli empi si presenta come garanzia della giustizia di Dio, ma poiché ha come oggetto anche il suo popolo, esso dev'essere compreso «come l'occasione della verità della quale l'uomo non è detentore» (155). Del resto, che la nostra vita sia valutata non significa, di per se stesso, che sarà condannata, ma che la verità verrà alla luce, anche in quegli aspetti di bene di cui non si aveva consapevolezza – come testimonia Mt 25.

Al termine di quest'ampia panoramica, raccogliendo alcune linee sintetiche, l'A. prospetta uno sguardo sistematico attorno ad alcune coordinate di riferimento: un principio differenziante; un principio etico, teologico e soteriologico; l'autopunizione e il volto di Cristo giudice. In realtà, però, conclude all'impossibilità di sistematizzare il tutto. Di fronte all'ira e al giudizio divino, il discorso è e *deve* rimanere aperto: ogni tentativo di una sistematica – con la pretesa di sciogliere ogni tensione – è destinato a fallire. Piut-

tosto, deve lasciare spazio a una *drammatica*, carattere proprio della storia della salvezza. «Tornare a riflettere sulla serietà dell'ira di Dio e del suo giudizio finale [...] serve a porre la questione in modo serio e efficace: se Dio – e con lui Gesù – sono così seriamente preoccupati per la salvezza dell'uomo, perché non lo debbo essere anche io?» (p. 172).

Il percorso giunge così al suo cuore: non solo supera la censura comoda di alcuni passi biblici, ma arriva a interpellare ciascuno. L'ampia panoramica "antologica" dei testi biblici – pur senza la pretesa di completezza – conduce il lettore ad assumere gli strumenti critici necessari e «le chiavi interpretative delle questioni di fondo che permettano poi, con maggiore scioltezza, il prosieguito di una lettura personale» (p. 12).

Lo stile, chiaro e discorsivo, la profondità del contenuto teologico e spirituale, ne fanno un testo prezioso per tutti, anche se la solidità dell'analisi critica – che traspare con discrezione – lo rende uno studio di riferimento anche per i ricercatori. In particolare, dal punto di vista teologico, la riscoperta dell'ira di Dio si propone come paradossale conferma della unilaterale bontà divina e, dunque, come approfondimento e sigillo della comprensione della salvezza cristiana.

FRANCESCO SCANZIANI

MORALE BIBLICA

THOMAS SÖDING, *L'amore del prossimo. Il comandamento di Dio come promessa ed esigenza* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 188), Queriniana, Brescia 2018 [originale tedesco: 2015], 358 pp.

La raccomandazione conciliare di nutrire maggiormente con la Sacra Scrittura l'elaborazione scientifica della teologia

morale (cf CONCILIO VATICANO II, *Optatum totius*, 16) rende attenti gli addetti ai lavori alla ricerca biblica. Meritevole di attenzione è senz'altro lo studio dell'esegeta tedesco Thomas Söding, professore di esegesi neotestamentaria alla Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Bochum, centrato sull'amore del prossimo quale «concetto fondamentale dell'etica cristiana» (p. 5). Di fatto, «il cristianesimo delle origini comprende se stesso come una religione per la quale l'amore del prossimo è un segno distintivo, un motivo per praticare la missione e un mandato per cambiare il mondo» (p. 7). L'intento perseguito dall'autore appare duplice: volendo anzitutto cogliere lo specifico cristiano del comandamento di amare il prossimo, egli mira ad accreditarlo rispetto alle riserve di ordine psicologico, politico e anche teologico che lo ritengono innaturale, irrealistico e, tanto più quando il prossimo è nemico, persino ingiusto.

Rispetto a questo duplice intento, l'architettura del volume di Söding appare nitidamente definita e conseguentemente sviluppata. Essa è imperniata su sette domande che, poste nel primo capitolo introduttivo, vengono puntualmente corrisposte a conclusione di ciascuno degli affondi esegetici effettuati nei vari capitoli del libro e sinteticamente riprese nel suo sedicesimo e ultimo capitolo. A riguardo del comandamento dell'amore del prossimo ci si domanda: Chi è il prossimo? Che cos'è l'amore del prossimo? Come si manifesta? Chi lo esige? Chi è chiamato a viverlo? Come si rapporta all'amore di sé? Che valore ha?

Ancora in sede preliminare, lo studio propone un'indagine nel campo semantico, ebraico e greco, dell'amore (*éros*, *storghé*, *philia*, *agápē*) (cap. 2) e un affondo sull'amore di Dio, nel quale l'amore del prossimo è strutturalmente fondato (cap. 3). Lo sviluppo dello stu-